



### **Introduzione**

Mons. Nunzio Galantino, Vescovo della Diocesi di Cassano all'Jonio

1. Mentre noi apriamo il nostro Convegno accogliendo la Parola di Dio, ascoltandola e pregando, nel Duomo di Milano si celebrano le esequie del cardinale Carlo Maria Martini. Mi piace considerarlo come santo protettore di questo nostro convivere e del cammino che la nostra Chiesa potrà fare a partire da queste giornate. Abbiamo tutti sentito dire tanto di lui. Ognuno di noi penso si porti dentro qualcosa del suo insegnamento e della sua testimonianza di uomo di Dio. Lasciatemi dire che, in quanto "uomo della Parola" e "uomo del Concilio", il Cardinale Martini, con la sua parola e il suo esempio, ci ha aiutato a segnare chiaro il confine tra i commedianti - dilettanti o di professione - che pure possono esserci nella Chiesa e gli uomini seri. Ci ha insegnato che solo l'assiduità con la Parola affina il nostro sguardo sulle persone e sugli eventi. Enzo Bianchi, scrivendo del Cardinale Martini (*La Stampa* 1/09/2012), ha affermato: «Dall'ascolto attento, della Parola e dell'altro, nasceva nel Card. Martini la capacità di gesti profetici, la sollecitudine per la chiesa e per la sua unità, la vicinanza ai poveri, il farsi prossimo ai lontani [...]. Questa docilità alla Parola ha fatto di lui uno dei rari ecclesiastici in cui non si trovano né tattiche, né

strategie, né calcoli di governo, ma la parresìa evangelica di chi si affida al Signore».

2. Pur avendo Benedetto XVI stabilito l'11 Ottobre come data di inizio dell'*Anno della fede* - occasione per fare memoria del 50° del Concilio Ecumenico Vaticano II e del 20° anniversario della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* - mi piace considerare questo nostro Convegno ecclesiale come il "nostro" inizio dell'*Anno della fede*. Mi piace vivere questi tre giorni come il momento comunitario nel quale - senza escluderne altri - la nostra Chiesa diocesana definisce tempi e modi per riempire di contenuti concreti il "far memoria" del Concilio e della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Penso infatti che sarà difficile trovare un'occasione più propizia di questa. Siamo insieme. Siamo in tanti. Siamo soprattutto disposti ad accogliere l'azione dello Spirito di Dio e ad ascoltare per riprendere il nostro cammino di Chiesa in maniera più entusiasta, più motivata, più credibile e più coerente con il Vangelo e con quanto la Chiesa, attraverso il Santo Padre, ci indica come percorso da seguire.

Come non ha senso, nella Chiesa diocesana, il cammino di navigatori solitari così non ha senso nella Chiesa universale il cammino di una Comunità diocesana che evita di ritmare i suoi passi su quelli dell'intera Chiesa.

Tra Luglio e Agosto si sono celebrate le Olimpiadi e ora sono in corso le Paraolimpiadi: tanti partecipanti, tante specialità, tanti record, ma anche tante brutte delusioni. Veniamo chiamati anche noi a partecipare alle Olimpiadi della vita cristiana. Non vi sono record da stabilire né medaglie da appendersi al collo.

Com'è brutta e soprattutto fuori posto una Chiesa che alimenta lo spirito/si alimenta dello spirito di concorrenza! Con la conseguente necessità di

doversi autopromuovere a tutti i costi. Le Parrocchie, i gruppi, le Associazioni, i Movimenti ed i singoli non possono vivere di concorrenza! Non ci sono - lo ripeto - record da stabilire né novità assolute da esibire! Questo vale per tutti, anche per me che sono ancora all'inizio del mio servizio in questa Chiesa. C'è invece una bella ed esaltante marcia da continuare insieme, ognuno col suo ruolo, ognuno con le sue capacità, ognuno con le sue disponibilità ... ma tutti consapevoli che non siamo in gara l'uno contro l'altro. Ripeto: com'è brutto, mortificante e antievangelico il clima di concorrenza che si può inconsapevolmente innescare nei nostri ambienti e tra le nostre realtà.

Dovete saperlo: a me tutto questo non piace perché, ne sono certo, non piace nemmeno al Signore che ci ha chiamati a servirlo nella sua Chiesa. Il clima concorrenziale non appartiene al Vangelo e non può caratterizzare la vita della nostra Chiesa. D'altra parte, se il parametro per il nostro impegno diventano gli altri e il desiderio di sopravanzarli ... si vive anche male!

Se una preferenza e un'attenzione particolare devono esserci, queste devono andare verso le nostre realtà (parrocchie, gruppi, persone ecc) periferiche e meno attrezzate. Se gara ci deve essere tra noi è quella che deve vederci tutti impegnati a cercare i poveri e le situazioni di povertà e, una volta identificati, spenderci per farci prossimi di queste persone e a queste situazioni.

A proposito del mio servizio in questa Chiesa che mi è stata affidata, voglio ripetere quanto ho scritto nel mio primo messaggio: "desidero inserirmi in maniera rispettosa nel cammino già tracciato dai Vescovi che mi hanno preceduto". Concretamente questo vuol dire che inviterò tutti, laici e presbiteri, a riprendere tra le mani quella serie di risoluzioni/decreti che avete concordato con Mons. Bertolone e che - dopo tanti incontri, dopo tante consultazioni e dopo tante energie investite - sono stati anche

pubblicati. È dall'applicazione di quelle risoluzioni che dobbiamo tutti partire.

**3.** *L'Anno della fede*, indetto da Benedetto XVI intende, tra l'altro, celebrare il 50° del Concilio. La celebrazione che il Santo Padre vuole va nella direzione di una corretta conoscenza e di una corretta applicazione del messaggio conciliare.

Cosa ce ne facciamo di celebrazioni che non ci spingono a mettere al centro della nostra vita di fede le belle intuizioni e le straordinarie consegne che lo Spirito di Dio, attraverso il Vaticano II, ci ha lasciato?

Mi piacerebbe vedere la nostra Chiesa - in tutte le sue componenti e per questo prego e invito a pregare - aperta ad accogliere questa ricorrenza e lo stesso *Anno della fede* come stimolo a rinnovarsi prendendo le distanze da nostalgie sterili e dannose per la Tradizione viva della Chiesa. Quella Tradizione viva che qualcuno pensa di preservare riproponendo in maniera surrettizia, acritica e ripetitiva pratiche e visioni del passato. A chi vive di queste nostalgie dico con forza: "Sveglia!". L'aria fresca che il Concilio, attraverso i Papi e i Vescovi, ha immesso nella Chiesa non può essere neutralizzata. Per intenderci con più chiarezza: se c'è qualcuno che - giovane o adulto che sia - pensa di mettere tra parentesi l'azione del Concilio, deve sapere che sta camminando fuori strada. La Tradizione della Chiesa e nella Chiesa è *vita!* E solo se è accolta nel suo dinamismo diventa vivificante, come lo sono state le parole e la vita del Cardinale Martini. La folla di persone che è transitata davanti alla salma del Card. Martini a me ha consegnato un messaggio preciso: la gente ha imparato a distinguere e sa distinguere bene i maestri di vita dagli intrattenitori a pagamento.

Stiamo qui per caricare di contenuti davvero vivificanti la nostra esperienza di Chiesa. Da quello che ascolteremo cercheremo di trarre indicazioni per il nostro impegno di "Chiesa in cammino".

"In cammino" con *gioia* e possibilmente con grande *serenità*. Quella gioia e quella serenità che ci vengono dalla certezza che la direzione ci è stata già assegnata dal Vangelo e dalla mediazione sapiente della Chiesa che, sotto l'azione dello Spirito Santo, ci accompagna.

"In cammino" con la *speranza* nel cuore. La speranza di chi radica il suo impegno in Cristo.

"In cammino" con la *certezza* di avere come nostra compagna di viaggio Maria Ss., nostra madre e sorella, e i nostri santi protettori.

**4.** Un'ultima annotazione su *come seguire* i lavori del nostro Convegno.

Perché questo nostro Convegno non si riduca a momento celebrativo senza futuro, propongo a tutti, singoli e realtà comunitarie, compresi i servizi pastorali diocesani una serie di impegni con i quali accompagnare e dai quali far seguire queste giornate:

1. ascoltare e identificare qualche punto da assumere come impegno da sviluppare e da vivere;
2. prevedere, a breve, un incontro in cui le singole realtà si ritrovano intorno al punto o ai punti che hanno ritenuto più vicini alla loro specificità, identificando impegni concreti che aiutino a mettere in pratica questi impegni;
3. prevedere incontri periodici nei quali verificare il cammino fatto e le difficoltà incontrate;
4. mettere possibilmente in comune il cammino che si sta facendo con qualche altro gruppo o con la comunità parrocchiale alla quale si fa riferimento;
5. far conoscere al Consiglio presbiterale e/o pastorale vicariale e diocesano il cammino che si sta facendo. Non escludo, a questo proposito, la costituzione di un gruppo di lavoro che tenga vivi gli impegni presi durante o a partire dal Convegno ecclesiale.

✠ don Nunzio